



ATENEUM DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO DELLA BRESCIANITÀ
Santi Faustino e Giovita
2019

Mauro Pagani
Aldo Rebecchi
Marco Vitale

A cura di
Massimo Tedeschi

Palazzo Tosio
Via Tosio, 12 – Brescia
15 febbraio 2019

Fotografie:
New Eden Group

GEROLDI - BRESCIA - 2019

TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, promuove per il diciassettesimo anno il Premio della Brescianità. Ideato nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e da Giuseppe Inselvini, è annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei santi patroni Faustino e Giovita.

Il premio ha lo scopo di «individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria – conforme la concretezza e la forza del carattere – hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

Nel corso di questa lunga e consolidata tradizione quest'anno i riconoscimenti vanno al musicista e compositore Mauro Pagani, che ha portato nella musica popolare una creatività colta e raffinata, ad Aldo Rebecchi, sindacalista, politico, uomo delle istituzioni, che ha saputo coniugare dialogo sociale e sviluppo del territorio, all'economista d'impresa Marco Vitale, da sempre impegnato nella società civile a difesa del bene comune e nella salvaguardia del patrimonio culturale.

Tre nomi che entrano a pieno diritto nella galleria del Premio della Brescianità, dando a essa ulteriore lustro, valore, significato.

Il Presidente dell'Ateneo
Sergio Onger

Il Presidente di Civiltà Bresciana
Mario Gorlani

ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ 1977-2018



1977
GUIDO CARLI
Economista di fama mondiale.



1977
GIUSEPPE MORANDI
Primo vincitore della Mille Miglia.



1978
ANGELO FERRETTI-TORRICELLI
Maestro di vita, illustre cultore di scienza, scrittore, compilatore degli Indici delle opere di Alessandro Volta.



1979
MARIO PAVAN
Entomologo insigne, difensore della natura nel culto della sua integrità, a salvaguardia dell'uomo.



1979
BORTOLO RAMPINELLI
Esempio illustre nella pubblica amministrazione di concretezza illuminata alle prospere sorti della provincia operosa.



1980
PIERO BORDONI
Medico-chirurgo di popolare generosità, cittadino emerito.



1980
LUIGI FOSSATI
Indagatore di storia patria, maestro probissimo alle generazioni.



1980
FELICE VISCHIONI
Combattente per la libertà, fervente propugnatore di giustizia sociale.

1981-1983
NON
ASSEGNATO



1984
LUDOVICO MONTINI
Un uomo della nostra terra
proteso nell'impegno sociale
per la riabilitazione dei popoli.



1985
**MARIA BETTONI-
CAZZAGO**
Nobilissima nella concreta
generosità dell'assistenza.



1985
NICO RANZANICI
Bresciano di dinamico
altruismo e di sportiva
operosità.



1986
ANGELO PIETROBELLI
Amico dell'uomo
nel profondo senso religioso
dell'esistenza.



1986
GAETANO PANAZZA
Metodico studioso dell'arte
e in particolare
dei monumenti bresciani.



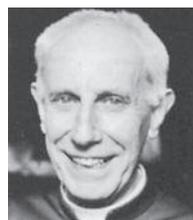
1987
PIERGIUSEPPE BERETTA
Ideatore di nuove imprese nel
campo dell'industria e creatore di
cultura musicale.



1987
PIER GIORDANO CABRA
Continuatore di Padre
Piamarta nella concretezza
formativa degli Artigianelli.



1987
GEO FERRARI
Fedele allo spirito del padre
nella vitalità imprenditoriale
e sportiva.



1988
CARLO MANZIANA
Amatissimo educatore della Pace,
intrepido testimone a Dachau,
vescovo emerito di Crema.



1988
AGOSTINO ORIZIO
Insigne M° direttore e fondatore
del Festival pianistico che porta
Brescia nel mondo.



1988
GIUSEPPE PERUCHETTI
Mitico portiere caro alle folle
del calcio e manager
di giovani promesse.



1989
CESARE TREBESCHI
Esimio professionista,
amministratore al servizio della
città, devoto agli ideali. consacrati
dal sacrificio paterno.



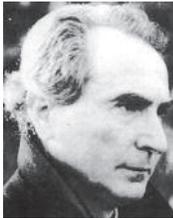
1989
UGO VAGLIA
 Studioso della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



1989
GINO CAVAGNINI
 Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.



1990
EMANUELE SEVERINO
 Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



1990
AZEGLIO VICINI
 Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



1990
FRANCESCO LONATI
 Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



1990
CAMILLO TOGNI
 Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



1990
GIORGIO LAMBERTI
 Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



1991
CAMILLA CANTONI MARCA
 «Portatrice di pane» nella sublimazione dell'assistenza ai carcerati, ai malati, ai poveri.



1991
MAURO PIEMONTE
 Primario emerito, proteso con energia di scienza e di cuore a salvare l'uomo dai tumori.



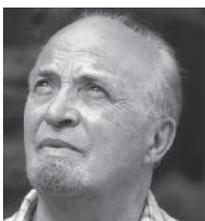
1991
RENATO MONOLO
 Realizzatore, in Kiremba, del paradigma missionario che affratella i popoli.



1991
GIANNI SAVOLDI
 Sindacalista e amministratore sollecito del bene sociale secondo l'esempio del padre.



2002
ATTILIO CAMOZZI
 Esempio d'inventiva industriale per il futuro dell'economia locale.



2002
DARIO MORELLI
Sapiente coordinatore
e custode dell'Istituto Storico
della Resistenza Bresciana.



2002
LUCIANO SILVERI
Solerte tessitore di umanesimo
e tecnologia, fede
e spirito d'impresa.



2003
GABRE GABRIC CALVESI
Interprete dei valori
dello sport praticato
e divulgato per passione.



2003
PIER LUIGI PIOTTI
Da "ribelle per amore"
si riversa nell'afflato
della poesia civile.



2003
ROMOLO RAGNOLI
Generale di Corpo d'Armata
alpino ha dato alle Fiamme
Verdi spirito di rivolta
e riscatto morale.



2004
**ASSOCIAZIONE
CROCE BIANCA**
Paradigma del "pronto soccorso"
nella città del volontariato.



2004
MARIAROSA INZOLI
Grande anima di "Medicus
Mundi" sollecita al bene
della persona.



2004
MARIO ZORZI
Dagli studi del corpo umano
alle trasfusioni vitali
dell'A.V.I.S.



2004
FRANCO PIAVOLI
Il suo cinema di poesia
brulica di vita e di amori
nell'universo.



2005
GIANNI AROSIO
L'instancabile medico pioniere
dell'Anestesia e della
Rianimazione.



2005
ROBERTO GHIDONI
L'audace "lupo" primatista
della supercavalcata
in Alaska.



2005
ANGIO ZANE
La storia della Resistenza
nei film di un "ribelle
per amore".



2006
ELENA ALLEGRETTI
Trasfonde le voci del coro
Isca in palpiti, magie,
colori della musica.



2006
RENZO CAPRA
Esempio di energia
manageriale produttiva nella
municipalizzazione di Brescia.



2006
FRANCO NARDINI
Cronista della storia
bresciana nella sua
identità interdisciplinare.



2006
ALBERTO SORLINI
Manca solo lo "scatto"
di Man Ray al Museo nazionale
della Fotografia.



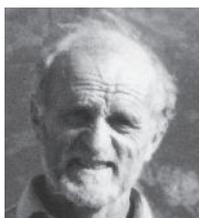
2007
COSTANTE BELLETTI
Solerte e generoso direttore
calato nella vitalità didattica.



2007
FRANCESCO BRAGHINI
Cantastorie di tradizione
per l'arguzia popolare.



2007
FRANCESCO CAPELLETTI
Gran maestro di judo
da arte marziale
a sport educativo.



2007
FRANCO SOLINA
Alpinista di fama
innamorato dei nostri monti.



2008
MINA MEZZADRI
L'alacre regista che da Brescia
ha dato lustro
alla vita del teatro.



2008
SILVESTRO NIBOLI
Da pastore a grande
imprenditore nel vanto
produttivo della Valle Sabbia.



2008
AUGUSTO PRETI
Il rettore magnifico
per antonomasia "maieuta"
della nostra Università.



2009
FRANCA GRISONI
Ha dato al nostro brusco
dialeto le ali azzurre
della spiritualità.



2009
GIUSEPPE RIVADOSSI
Informa nel legno sculture di vigore e arredi di raffinatezza classica.



2009
LEONARDO URBINATI
Filologo dell'epigrafia e del vernacolo impersona il letterato di ieri e di oggi.



2010
SILVIA VEGETTI FINZI
Psicologa dinamica e ricca saggista esperta dei temi bioetici.



2010
FRANCA GHITTI
Nelle sue sculture in legno e in ferro evoca segni e riti di antiche comunità.



2010
MARCO PRETI
Provetto scalatore e documentarista scrittore della guerra in Adamello.



2011
ELENA ALBERTI NULLI
Poetessa per vocazione scrittrice per amore.



2011
CARLO BARONI
Dal Garda all'Antartide, geologo di glaciazioni e ghiacciai.



2011
VIRGINIO CATTANEO
Maestro di plettro collezionista di strumenti musicali.



2011
GIUSEPPE OREFICI
Infaticabile archeologo di civiltà precolombiane.



2012
LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI
Storico rigoroso e partecipe delle vicende del Risorgimento italiano.



2012
GIUSEPPE NOVA
Appassionato studioso della storia dell'arte tipografica bresciana ed europea.



2012
CESARE PRANDELLI
Commissario tecnico della nazionale di calcio interprete degli autentici valori dello sport.



2012
GIOVANNI REPOSSI
Pittore del mito e della memoria maestro e guida dell'Accademia di Brera.



2013
CAMILLA BARESANI
Scrittrice colta e brillante, giornalista pungente e di successo, cesellatrice della parola.



2013
GIUSEPPE CASSINIS
Geologo eminente, grande esperto di stratigrafia, autore di studi fondamentali sul Permiano.



2013
VASCO FRATI
Autore di studi innovativi di storia e arte bresciana, infaticabile organizzatore e promotore di cultura.



2013
ATILIO GASTALDI
Fra i fondatori dell'Università di Brescia, clinico e cattedratico illustre, fautore di grandi progressi in campo ostetrico-ginecologico.



2014
DORINA FRATI
Mandolinista eccelsa di fama mondiale e raffinata interprete di musica colta e popolare.



2014
ANGELO RAMPINELLI ROTA
Protagonista nell'economia, nella finanza, nel diritto, appassionato e infaticabile seminatore di cultura.



2014
ALBERTO ROVETTA
Scienziato di fama internazionale e pioniere della robotica e delle sue applicazioni.



2014
ANTONIO BENEDETTO SPADA
Eminente studioso di sfragistica, diplomatico e generoso promotore di iniziative culturali.



2014
PIERO SIMONI
Esperto di archeologia e paleontologia, fondatore e promotore di istituzioni culturali.



2015
PAOLO BIAGI
Insigne studioso di archeologia preistorica, fautore di innovative campagne di scavo in tutto il mondo.



2015
ALBERTO FOLONARI
Protagonista nel mondo economico e finanziario, assiduo promotore di iniziative culturali e artistiche.



2015
CHIARA FRUGONI
 Medievista di fama internazionale, scrittrice poliedrica, ha aperto strade inedite nello studio di Francesco d'Assisi.



2015
AGAPE NULLI QUILLIERI
 Coraggiosa staffetta partigiana in gioventù, infaticabile testimone dei valori della Resistenza.



2016
CARLA BORONI
 Studiosa di letteratura italiana, docente e scrittrice, animatrice di eventi culturali, guida accorta del teatro pubblico locale.



2016
GIORGIO BRUNELLI
 Luminare della microchirurgia, pioniere nella cura delle lesioni al midollo spinale, maestro appassionato e autorevole di generazioni di medici.



2016
ANTONIO FAPPANI
 Sacerdote, storico, giornalista, promotore di istituzioni e iniziative culturali che rappresentano un luminoso monumento alla civiltà bresciana.



2016
MANLIO MILANI
 "Anima" della Casa della Memoria, ha contribuito nel tenere vivo il ricordo della Strage di piazza della Loggia e a farne occasione di riflessione storica, etica, civile.



2017
FRANCESCO MEDICI
 Scultore, finissimo incisore, orafo e medaglista: artista a tutto tondo che ha portato a livelli eccelsi l'uso creativo delle pietre e dei metalli



2017
GIOVANNA GIORDANI
 Esponente del volontariato sociale, fondatrice di cooperative, amministratore pubblico ideatrice di modalità innovative nel prendersi cura delle persone più fragili



2017
GIOVANNI BAZOLI
 Uomo di diritto, di finanza, di cultura, artefice della maggiore banca nazionale, protagonista della vita economica e civile italiana



2018
PAOLA ARTIOLI
 Imprenditrice, cavaliere del lavoro interprete sensibile della responsabilità sociale d'impresa.



2018
MARCO FABELLO
 Uomo di fede e di azione, maestro di accoglienza profeta di una sanità a misura d'uomo.



2018
ANDREA PIRLO
 Asso dello sport, vincitore di moltissimi trofei esempio di stile e poeta del bel calcio.

MAURO PAGANI

*Musicista, compositore, direttore artistico di eventi nazionali,
ha portato nella musica popolare una creatività colta e raffinata*

Mauro Pagani è bresciano di Chiari, classe 1946.

Mauro Pagani è, da bambino, in una casa dove si respira musica. Papà Ugo ha un'officina che costruisce pezzi per macchine tessili; ma è anche primo flauto nella banda del paese. Mamma Fernanda Premelz, di origini croate, ha a sua volta un padre dentista con la passione per le sette note.

Mauro Pagani è un predestinato, senza che la vocazione sia subito evidente. Fino ai 10 anni non ha preso in mano uno strumento. Ma poi un musicista che è anche paziente di suo nonno dà al dentista – perché glielo regali – un piccolo violino. Giocarci soltanto o anche suonarlo? Mauro lo suona, cominciando a prendere lezioni. Con uno studio forse non matto e disperatissimo, ma con costanza. Anche durante gli studi superiori, al Classico.

Mauro Pagani è nato contestatore. Dopo il ginnasio, entra in collegio a Treviglio per il liceo. Ma ad un certo punto i salesiani dicono: “O cambiamo le regole di Don Bosco o cambia questo ragazzo”. Non si può. Né l'una né l'altra cosa. E Mauro frequenta l'ultimo anno a Desenzano, scuola statale. Persino in collegio, comunque, era stato raggiunto da Lodovico Chiari, di Cologne, amico di papà Ugo, che lavora in fabbrica e che – avendo passione per corde ed archetto, studiati con Alberto Poltronieri a Milano – gli insegna violino per anni. Strada tracciata? Non ancora. O non del tutto. L'unica certezza è la voglia di girare il mondo. La scelta della facoltà cade su Geologia, immaginando un'attività che faccia viaggiare... Ma la laurea non arriverà. Se la famiglia vede nel violino un hobby, il “contestatore nato” capisce, ad un tratto, che solo la musica gli darà la libertà che cerca. E molla casa e Università.

Mauro Pagani è l'Orbo. Più perché finge di non vedere che per un reale problema. Ma il nomignolo resterà. Anche quando l'artista dimostrerà di saper guardare più lontano, e prima, degli altri.

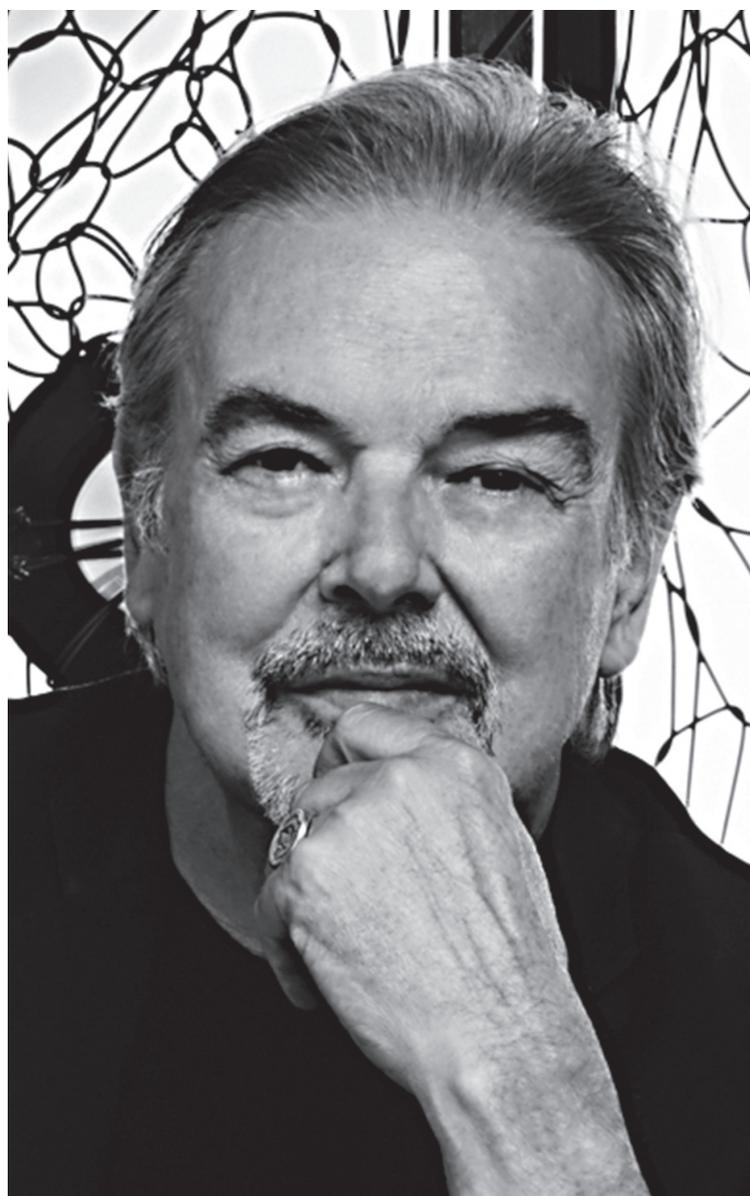
Mauro Pagani è il bresciano da Premiata (Forneria Marconi). Ha cominciato a suonare anche la chitarra, l'armonica, il flauto. A 17

anni, con altri due ragazzi di Chiari – “Chicco” Marconi e Piero Tosi – prova in cantina, quella della forneria dei Marconi. Cresce l’onda del rock e del blues e per prenderla Mauro sale su più tavole: gli Araldi; un gruppo chiamato ancora Forneria Marconi (ma con componenti diversi); il JB Club; i Dalton... Pagani diventa un musicista apprezzato anche fuori provincia e nel 1970, durante la registrazione dell’album “La buona novella” di Fabrizio De André, si avvicina ai Quelli: Franco Mussida, Franz Di Cioccio, Flavio Premoli e “Fico” Piazza. Nasce un sodalizio – la Pfm – in cui Mauro trascina un pezzo di nome e mette anche la firma nel singolo “Impressioni di settembre”. Quindi, con “Storia di un minuto” (1972) decolla il gruppo prog-rock italiano che arriverà ad avere successo persino negli Stati Uniti e in Giappone. Qualcosa tuttavia s’incrina, soprattutto per divergenze sulle scelte musicali. E, nel 1976, ecco la separazione.

Mauro Pagani è ulissiade. Fuori, nel mondo. E dentro di sé. Cerca. Ricerca. Compone. E non si scompone, neppure quando l’eponimo del 1979 – non un disco “facile” – non ha grande successo, nonostante la presenza di ospiti come Demetrio Stratos.

Mauro Pagani è il co-artefice di “Crêuza de mă” di Fabrizio De André, anno di grazia 1984. Considerato un capolavoro, ma all’epoca registrato quasi “di nascosto” (perché la casa discografica fosse messa di fronte al fatto compiuto, o quasi). Lodato a livello internazionale da uno come David Byrne e da molti ritenuto antesignano della world music (sebbene Pagani preferisca definirlo “romanzo d’avventure”). Un monumento al coraggio (con quei testi in genovese) e all’apertura mentale, avviato dall’incontro quasi casuale – al Castello di Carimate, dove Faber stava registrando il disco passato alla storia come “L’indiano” – tra un cantautore che cercava qualcuno capace di dare ordine al magma di suggestioni mediterranee riportate da alcuni viaggi ed un musicista che ai suoni “etnici” si stava dedicando da anni. Tra un De André curioso, pronto a cambiare, ed un Pagani in grado di trasformare in composizioni certe impressioni sonore ormai sedimentate.

Mauro Pagani fa sul serio, ma non disdegna il divertimento. Come quando, nel 1987, è a Sanremo con I Figli di Bubba, gruppo demenzial-provocatorio che unisce musicisti e comici. Un anno dopo produce per i Cccp il rifacimento punk-rock di “Tomorrow”, ospite la stessa Amanda Lear.



Mauro Pagani è piedi per terra e testa tra “Le Nuvole”, altro capolavoro con De André (1990). Al quale può affiancare il suo “Passa la bellezza”, lodato dalla critica.

Mauro Pagani è studio. E studi. Di registrazione. Nel 1998 fonda a Milano le Officine Meccaniche. Om, si direbbe a Brescia. Ed è ancora stigma, cromosomico, di fabbrica e musica.

Mauro Pagani è generoso. Come quando, dopo il terremoto de L'Aquila, chiama a raccolta 55 artisti italiani per una cover della sua (bellissima) canzone “Domani”, con proventi da devolvere a “Salviamo l'arte in Abruzzo”.

Mauro Pagani è sempre impegnato. Ha fatto il direttore musicale a Sanremo e quello d'orchestra al Concertone del Primo Maggio; è stato il maestro concertatore della Notte della Taranta (portandola anche negli States); ha lavorato con mostri sacri come Ornella Vanoni e Massimo Ranieri, con pezzi da novanta come Ligabue e Gianna Nannini, con emergenti come Arisa; ha composto colonne sonore...

Mauro Pagani è impegno. In un arco che può andare dai concerti pro Emergency ad un singolo, “The Big Man”, contro modelli che Donald Trump incarna.

Mauro Pagani è carico di riconoscimenti: basti citare le tre Tar-ghe e il Premio come operatore culturale al “Tenco”.

Mauro Pagani è uno che non dimentica le radici: «La mia adolescenza, la mia formazione, le mie amicizie sono dentro di me, limpide e prepotenti come un tempo. Parlo il dialetto ogni volta che posso e ogni tanto mi trovo con i vecchi amici». E nel settembre 2012 è alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione di Chiari a città.

Mauro Pagani è, sì, da Premio della Brescianità.

Maurizio Matteotti

ALDO REBECCHI

*Sindacalista, politico, uomo delle istituzioni e dell'impresa,
ha saputo coniugare dialogo sociale e sviluppo del territorio*

I modelli di riferimento di Aldo Rebecchi nella vita pubblica sono sempre stati due: Bruno Boni e Italo Nicoletto.

Dal “sindaco per sempre”, con cui ha avuto lunghe e amichevoli frequentazioni, ha appreso il senso – profondo e alto - delle istituzioni. Nel confronto con lui ha affinato e reso metodica un’attitudine personale, un’indole innata che già si portava dentro: la propensione al dialogo e alla mediazione, la capacità di contemperare istanze e interessi, l’attitudine a governare la complessità.

Dallo storico esponente del Pci bresciano ha invece mutuato il modo di intendere il ruolo di parlamentare: disciplinato lavoratore a Roma, infaticabile punto di riferimento per il territorio a Brescia.

Uomo di parte e delle istituzioni al tempo stesso, del sindacato e delle imprese, della politica e dell’impegno volontario, Aldo Rebecchi in tutto il suo percorso pubblico ha nutrito la propria brescianità di concretezza, confronto, attenzione alle esigenze delle persone. Che si tratti di presiedere il Banco di prova o la Fondazione Micheletti, di varare il Musil (il 2019 dovrebbe essere l’anno buono...) o sciogliere qualche nodo infrastrutturale, di stare ai vertici della Camera del lavoro o dell’Amministrazione provinciale, Rebecchi ha messo ogni volta in campo la sua capacità di confronto, la sua ostinata ricerca del bene comune, la sua vasta rete di relazioni umane.

Aldo Rebecchi nasce il 10 aprile 1946 a Toscolano, dove la madre era sfollata. È il secondogenito di Gaetano, operaio originario di Tremosine, e di Ida Falconi, appartenente a una famiglia numerosa (4 sorelle e 4 fratelli) proprietaria di vaste aree agricole nella zona dove sorgerà il villaggio Violino a Brescia. Quella di Aldo Rebecchi è però una famiglia popolare: va ad abitare dapprima nella cascina di famiglia, poi si trasferisce in una palazzina del Violino. Oggi Rebecchi è tornato ad abitare in una parte della cascina dei nonni, ora ristrutturata.

A sedici anni Rebecchi va a lavorare come operaio alla Model-

leria Bresciana a Mompiano. Comincia a frequentare l'Itis serale: non uno scherzo visto che il ciclo di studi era di sei anni e prevedeva lezioni dalle 18.30 alle 23 con l'aggiunta del sabato pomeriggio e della domenica mattina. Diplomato perito industriale, a ventuno anni è assunto dall'Enel appena nazionalizzata e si occupa di manutenzione dell'illuminazione pubblica. Nel frattempo arriva il matrimonio con Giuditta Tirelli, da cui nasce la figlia amatissima Francesca.

Lui che già militava nel Psiup, gruppo del Violino (con Marco Fenaroli, Giambattista Tirelli, Beppe Bonomini) abbraccia l'impegno sindacale nella categoria degli elettrici (Fnle) di cui diventa segretario provinciale. Nel 1979 succede a Franco Torri (e alla breve reggenza di Ermanno Borghesi) alla segreteria generale della Camera del lavoro di Brescia che reggerà fino al 1987, quando cederà il timone a Gianni Panella. Vicino a Sergio Garavini, Rebecchi ottiene una elezione quasi plebiscitaria al secondo mandato e guida la Cgil bresciana in una stagione di forti tensioni sindacali, contrassegnata dal caso-Bisider. Mantiene un dialogo serrato con la Cisl all'epoca guidata da Castrezzati, Braghini e Gregorelli, giungendo ad organizzare uno sciopero generale bresciano. In questa fase rappresenta il mondo sindacale nella giunta della Camera di commercio. Nel 1987 viene candidato dal Pci alla Camera: in un'elezione deludente per il suo partito è tuttavia il secondo dei tre eletti a Montecitorio, in una terna che comprende Gianfranco Borghini ed Ettore Masina. Per cinque anni Rebecchi fa parte della commissione Lavoro ed è coordinatore dei parlamentari bresciani per le questioni dell'occupazione. Nel '92 è rieletto e assume la vicepresidenza della commissione Lavoro della Camera. Nel '94 inizia la sua terza legislatura a Roma. L'anno dopo il centrosinistra vince le elezioni provinciali con Andrea Lepidi e Rebecchi diviene vicepresidente del Broletto: reggerà l'incarico per tutto il mandato, fino al 1999, occupandosi anche in questa veste di crisi aziendali, dalla Berardi all'Innse. Quell'anno si tengono le elezioni suppletive per il collegio cittadino dopo le dimissioni dell'on. Paolo Corsini divenuto nel frattempo sindaco di Brescia. Rebecchi viene eletto e, dopo aver rappresentato gli elettori di Brescia a Montecitorio nella X, XI e XII legislatura, lo fa anche per una porzione della XIII legislatura che si conclude nel 2001, durante la quale è membro della commissione Attività produttive.



Nel 2001 manca l'elezione nel collegio della Valtrompia. Da quel punto in avanti i suoi impegni politici e istituzionali sono tutti nell'ambito delle amministrazioni locali: dal 1999 al 2009, per due mandati, è consigliere provinciale (d'opposizione) e presidente della commissione Bilancio della Provincia; dal 2008 al 2013 è consigliere comunale a Brescia (pure di opposizione) e presiede la commissione Società partecipate del Comune che porta al varo dell'atto di indirizzo che tuttora guida i rapporti fra Brescia e A2A. Dal 2013 a oggi, poi, è coordinatore dello staff del sindaco di Brescia Emilio Del Bono.

Nel frattempo il ruolo di Rebecchi come uomo del sistema economico e istituzionale bresciano è sottolineato da due altri incarichi di rilievo. Dal 1998 ad oggi è infatti presidente del Banco di prova di Gardone Valtrompia. È succeduto ad Angelo Rampinelli assicurando bilanci brillanti a un organismo che è tuttora l'unico autorizzato a certificare le armi da fuoco leggere in Italia e, con 80 dipendenti, attualmente "testa" 3.500 armi al giorno, evadendo le richieste dei produttori in un massimo di tre giorni. Rebecchi guida questo organismo in un regime lunghissimo di prorogatio, in attesa della più volte annunciata riforma.

L'altro ruolo istituzionale di Rebecchi è nell'ambito culturale: dal 2010 è presidente della Fondazione Micheletti e fa parte del Consiglio d'amministrazione del Museo dell'industria e del lavoro: anche qui naturalmente c'è un nodo da sbrogliare, una infrastruttura di cui dotare Brescia, ovvero la sede centrale del Musil prevista nei capannoni ex Tempini più prossimi al muro orientale del cimitero Vantiniano. Una vicenda lunga e complessa che nel 2019 dovrebbe però vedere l'attesa posa della prima pietra, anche per merito del paziente, infaticabile lavoro di tessitura di Rebecchi.

Uno che dichiara, in maniera solare, "di avere ricevuto più che abbastanza" dal suo impegno pubblico.

Uno che non ha mai fatto mistero di considerare il premio Brescianità come il più ambito e significativo per la propria biografia.

Un amico sincero della città.

Massimo Tedeschi

MARCO VITALE

*Economista d'impresa, da sempre impegnato nella società civile
a difesa del bene comune e dei valori della brescianità*

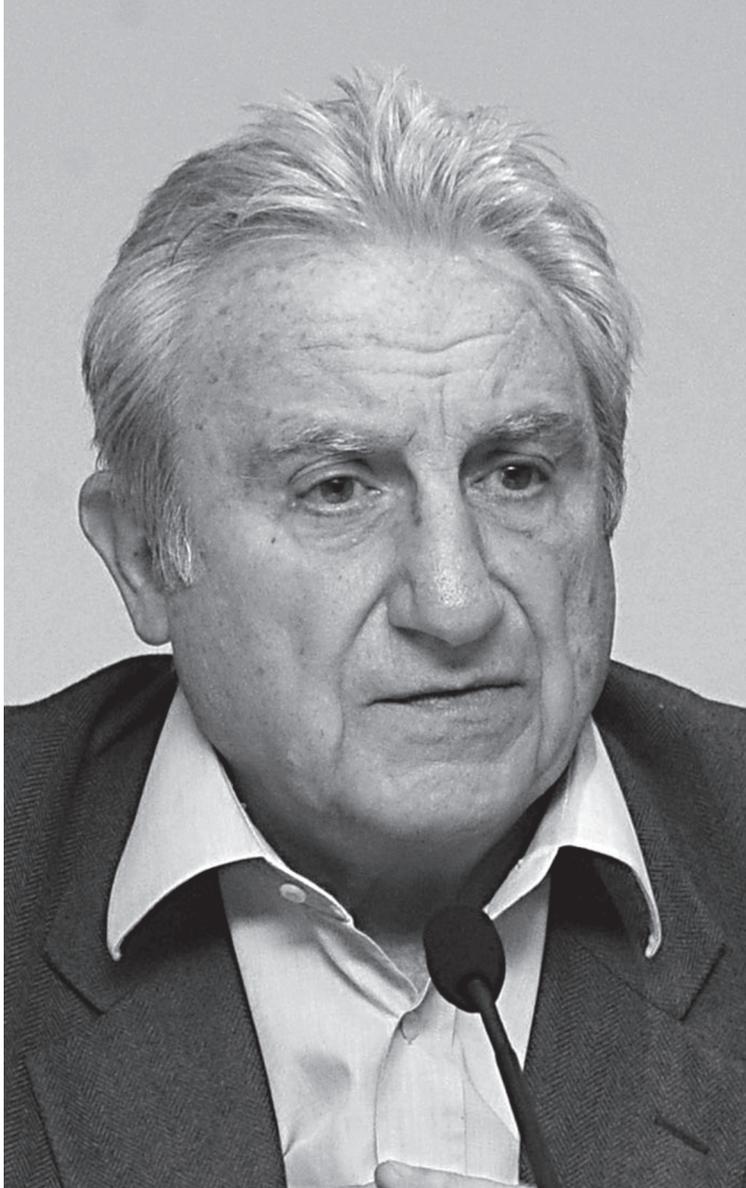
È un economista d'impresa ma è più facile definirlo “maestro d'impresa” perché il suo ruolo è quello di spiegare a coloro che sono chiamati a essere impresa, cosa fare e come farlo se la loro intenzione è andare oltre l'orto abituale per diventare, in Italia e nel mondo, protagonisti del loro e dell'altrui futuro. Il signor Maestro Economista d'Impresa si chiama Marco Vitale, classe 1935, bresciano tutto d'un pezzo, felice dei non pochi anni che ha (sono 83, ma i curricula sfumano il dato e lui, fortissimamente e “bonianamente” convinto che “ognuno ha l'età che si sente”, ammicca), contento di vivere a Brescia, in una casa che trasuda storia, che respira le vestigia romane disseminate sul Decumano Massimo, che gode uno squarcio di verde invisibile agli esterni e vissuto invece dalla famiglia. Insomma, una casa in cui lui vive pensa progetta scrive accoglie, dalla quale soffia aria buona e fresca ogni volta che il cuore comanda e il tempo consente, dove rifiorisce, complici la moglie Maria Paola (semplicemente Mimma) sposata cinquantadue anni fa e l'affetto dei figli (Luca e Nicola, professionisti di vaglia) e dei nipoti, il senso dell'antica domus: non la villa ma l'isola, dimora per sé e per chiunque avesse ventura di chiedere ospitalità o ascolto.

Quando gli ho chiesto il tempo per quattro chiacchiere amicali, forse dimentico del fatto che l'età ci accomunava ben più delle occasionali frequentazioni, cercò una scappatoia consigliandomi di leggere quel che era già scritto. Gli dissi che apprezzavo il consiglio ma che preferivo sperimentare il piacere dell'incontro. Così, Marco Vitale mi accolse nella sua casa nel tardo pomeriggio di un sabato qualunque, ma quell'incontro fu tutto fuorché qualunque. “Lei – mi disse appena superati complimenti e preamboli - è quel tale che voleva sapere come era possibile che un popolare sturziano aveva accettato di fare l'assessore in nome e per conto del primo sindaco leghista di Milano, quel Formentini uscito dalla pentola del professor Miglio...”. Ero io, per niente pentito. Marco Vitale mi ribadì che

aveva accettato quell'incarico per "un'idea di servizio che volentieri associava alla politica" e non per "folgorazione improvvisa da verbo leghista. Con quell'idea aveva accettato confronti amicali e severi con Piero Padula ("un sindaco austero e duro come il ferro") e più in là il posto nel Consiglio dell'ASM propostogli dal sindaco Mino Martinazzoli, "mai incontrato prima di quel momento".

Parlammo allora della sua predilezione per Albertano da Brescia ("un gigante cattolico, un libero pensatore, giurista e amministratore pubblico, il primo a dissociarsi dalla cultura allora dominante") più e più volte citato nei suoi scritti e sempre indicato come antesignano dell'uomo d'impresa; poi del suo sentirsi "ancora sturziano" in un mondo con radici democristiane, già dimentico della lezione del suo fondatore, quel don Luigi Sturzo "che se ci fosse ancora metterebbe tra le pieghe della politica e dei politicanti un tanto di Vangelo, giusto il necessario per far comprendere che prima c'è la persona, chiunque essa sia, poi tutto il resto"; dei suoi maestri di vita e di pensiero (Mario Cassa, "il professore che mi ha insegnato a essere un uomo libero"; padre Giulio Bevilacqua, "il sacerdote che mi ha insegnato a leggere il Vangelo"; Piero Peli detto l'Arabo, "il contadino che mi ha insegnato il senso di un lavoro ben fatto"; Gino Giribaldi, "l'uomo che mi ha insegnato che cos'è il calcio e cos'è lo sport"; padre Ottorino Marcolini, "il prete che ha insegnato come si costruiscono le case popolari"), ciascuno portatore di sapere e di saper fare a cui ispirarsi e su cui conformare il proprio esistere. Discutemmo anche di brescianità, una virtù portata orgogliosamente in giro per il mondo, che per lui significava "forza di ricominciare sempre da capo", sempre come nei tempi andati, quando si agiva perché "liberi homines Brixiam habitantes".

Ricordando alcuni sui severissimi giudizi sui conducenti della cosa pubblica ("istituzioni politiche inadeguate, burocrazie partitiche irresponsabili pronte a espropriare il lavoro della gente in cambio di qualche piccolo privilegio individuale..."), gli buttai addosso un "che cosa fare?" buono per smorzare o per rianimare qualsiasi intenzione. "Io – mi rispose – rimetterei al centro la città dell'uomo, quella che vive sulla base di un rapporto più civile tra economia, politica e sviluppo culturale e sociale. Proverei anche a riconquistare gli spazi che appartengono di diritto alla società civile e che sono stati colpevolmente abbandonati all'imbarbarimento



partitocratico. Proponerei l'umanesimo integrale e nuovo annunciato da papa Paolo VI come obbligatorio bagaglio al seguito dei nostri giovani... Poi, affiderei tutto alla Speranza, che laicamente potrebbe esprimersi con un concreto e rinnovato risorgimento e che, cristianamente, rimetterebbe al centro, se non tutte le pagine del Vangelo, di sicuro almeno quella che disegna beatitudine per i poveri, i giusti, i miti e gli umili di cuore”.

In sovrappiù gli chiesi di raccontarsi. “Come il poeta – mi sussurrò –, sono quel che sono stato: spettatore muto della dura inutile feroce guerra, bambino impaurito dai bombardamenti, poi sfollato con la famiglia in un paesino sulle colline della Franciacorta dove ho imparato a conoscere l'agricoltura, i contadini, le piante, gli animali, i riti e i ritmi della natura; quindi, il ritorno in città con la scuola media faticosamente portata a termine al Fontanone e il liceo all'Arnaldo, le lunghe bicicletate, i pomeriggi e le feste passati all'Oratorio della Pace... Lasciai Brescia nel 1955 quando il sindaco Bruno Boni mi chiamò per dirmi che avevo vinto una borsa di studio del Comune di Brescia per il prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia, che mi spalancava le porte dell'altrettanto prestigiosa Università...”. Il resto è scritto nei risvolti di copertina dei suoi libri, nei curricula professionali e scientifici, negli annali della storia, nelle cronache dei giorni e nei testi di cui il Maestro Economista d'Impresa Marco Vitale è stato e continua a essere ispiratore e testimone, innamorato di Brescia, sostenitore della sua bellezza, attivo nel gruppo “Amici del Cidneo” e promotore di “CidneOn”, che tra l'altro diffonde ogni anno straordinarie luci sull'intera città. Ciononostante, ammette di sentirsi come gli emigranti e gli alpinisti, che alla città natale e alla montagna conquistata lasciano un pezzo di cuore, giusto il necessario per non farle sentire mai più sole.

Luciano Costa



ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere e Arti



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

PREMIO BRESCIA
per la ricerca scientifica
2019

Maria Luisa Gorno Tempini

A cura di

Massimo Tedeschi

Palazzo Tosio
Via Tosio, 12 – Brescia
15 febbraio 2019

PREMIO BRESCIA

Nel corso del 2017 è stato istituito tra l'Ateneo di Brescia e l'Università degli Studi di Brescia il Premio Brescia per la ricerca scientifica con lo scopo di onorare i bresciani di origine e di elezione che si sono distinti nei vari ambiti della ricerca scientifica e tecnologica.

Il premio ha cadenza annuale e viene conferito nel corso della cerimonia di assegnazione del Premio della Brescianità, che l'Ateneo, con la partecipazione della Fondazione Civiltà Bresciana, tiene tradizionalmente nella sua sede, in Palazzo Tosio, il 15 febbraio di ogni anno.

Detto Premio viene conferito dal Rettore dell'Università degli Studi di Brescia e consiste nell'incisione in argento del maestro Francesco Medici e in una targa in argento declaratoria con i loghi dell'Università e dell'Ateneo, il nome del premiato e le motivazioni del premio.

La Commissione che assegna il Premio è presieduta dal Rettore dell'Università degli Studi di Brescia ed è composta dal presidente dell'Ateneo di Brescia, dal segretario del Premio della Brescianità, dal Prorettore vicario e dal Delegato del Rettore per la ricerca e si riunisce tra ottobre e novembre dell'anno precedente per deliberare il nome del premiato (o i nomi dei premiati).

In questa seconda edizione il riconoscimento va a Maria Luisa Gorno Tempini, studiosa della neurologia del linguaggio, che ha aperto nuove frontiere nella ricerca sulla mente umana.

Il Presidente dell'Ateneo
Sergio Onger

Il Rettore dell'Università degli Studi
Maurizio Tira

ALBO D'ORO DEL PREMIO BRESCIA



2018

MASSIMO DELLA VALLE

Astrofisico di fama
internazionale, artefice di
importanti scoperte indagatore
appassionato dei segreti
dell'universo.

MARIA LUISA GORNO TEMPINI

*Studiosa della neurologia del linguaggio,
ha aperto nuove frontiere nella ricerca sulla mente umana*

Marilù Gorno Tempini è una scienziata di origine bresciana. Nella sua città natale ha frequentato il liceo classico Arnaldo e la Facoltà di Medicina e, dopo la laurea ottenuta a pieni voti, si è specializzata in Neurologia presso l'Università di Modena per poi trasferirsi a Londra presso l'University College dove, al Function Imaging Laboratory, ha approfondito gli studi di neuroimaging funzionale sulla neurologia comportamentale e del linguaggio, conseguendo il dottorato nel 2001. Si è quindi trasferita a San Francisco presso il Memory and Aging Center dell'Università della California dove attualmente dirige il Laboratorio di Neurobiologia linguistica del Centro della Memoria e Invecchiamento ed è direttore responsabile del Centro della Dislessia. L'obiettivo della professoressa Gorno Tempini è quello di comprendere, grazie ad innovativi modelli comportamentali e di neuroimaging, il substrato neurale del linguaggio e della memoria per lo studio delle malattie neurodegenerative, in particolare: l'afasia progressiva primaria e la demenza frontotemporale. Gorno-Tempini crede fortemente nella collaborazione scientifica internazionale e si dedica attivamente al mentoring, insegnando ad allievi provenienti da diversi contesti (residenti, borsisti pre-dottorato e post-dottorato, e docenti) la neurologia clinica, le neuroscienze di base, la metodologia di ricerca, la preparazione e presentazione dei progetti...

Al suo attivo ha oltre duecento lavori pubblicati su riviste scientifiche prestigiose.

L'alto profilo scientifico della professoressa Maria Luisa Gorno Tempini richiama alla mente quello di una grande scienziata che, se oggi fosse ancora tra noi, sarebbe felice di complimentarsi con la studiosa bresciana e di stringerle la mano con il dolce sorriso che ne accompagnava sempre il gesto: il Nobel Rita Levi Montalcini.

In realtà tra le due studiose esistono assonanze come la curiosità, la tenacia, la voglia di conoscere, fare e scoprire per arrivare a trovare la "soluzione" al problema, al disagio. Ma c'è dell'altro:

il Nobel, sin da adolescente, aveva un sogno, quello di andare in Africa con Albert Schweitzer a curare i lebbrosi. Maria Luisa sin dai tempi delle scuole superiori e dell'Università, aveva realizzato che il suo modello di vita era diverso da quello della maggior parte delle altre ragazze: lei, con la testa arruffata e spesso tra le nuvole e con scarso interesse per le traduzioni di greco e latino, vedeva il suo futuro all'estero, per continuare gli studi che più l'affascinavano, quelli sulla biologia, la chimica, la tecnologia, la neuropsicologia. Rita, costretta ad emigrare per ragioni razziali, presso il dipartimento zoologico della Washington University di Saint Louis si dedicò agli studi sugli embrioni di pollo che poi l'avrebbero portata alla scoperta del NGF e al Nobel per la Medicina. Anche Marilù andò in America dove continuò le sue ricerche sulle basi neurali e biologiche del linguaggio e delle funzioni cognitive superiori e sulle loro disfunzioni nei disordini dello sviluppo e nelle malattie neurologiche riuscendo, con tecniche combinate di neuropsicologia e di neuroimaging, ad individuare i deficit della memoria e del linguaggio che spesso rappresentano i primi sintomi di varie forme di malattie neurologiche e a svelare le intelligenze "asimmetriche" quelle cioè nelle quali le funzioni di un particolare network cerebrale, associato a una specifica capacità cognitiva, risultano difficoltose, mentre altre sono nella norma o addirittura superiori alla norma. Questo è quanto avviene nella dislessia, caratterizzata da una difficoltà selettiva nel processare il linguaggio scritto.

E qui è possibile individuare un altro, fondamentale punto di contatto tra la professoressa Rita Levi Montalcini e la professoressa Marilù Gorno Tempini: l'importanza dell'istruzione, "chiave dello sviluppo" dei popoli, come sosteneva il Nobel, e che vede anche nella Gorno Tempini una forte alleata soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento del metodo scientifico al quale è necessario avvicinare i bambini sin dalle scuole primarie perché imparino a formulare ipotesi e a testarle in modo rigoroso. Sono queste le basi che li porteranno, in futuro, ad avere fiducia nel metodo scientifico e a non cadere nelle trappole della superstizione.

Unisce le due neuro scienziate anche l'amore e il rispetto per il prossimo soprattutto se "diverso". Il Nobel sosteneva che "Non è l'assenza di difetti che conta, ma la passione, la generosità, la comprensione e simpatia del prossimo...".



Marilù Gorno Tempini con le sue ricerche ha scoperto che spesso i disturbi neurologici sono il risultato di “neuro diversità” spesso associate ad abilità adatte al mondo tecnologico che dovrebbero essere individuate ed indirizzate verso trattamenti educativi e clinici mirati e quindi valorizzate dal sistema scolastico, lavorativo e sociale. Perché la dislessia non è un muro invalicabile verso un corretto apprendimento, ma solo un diverso modo di pensare, creare e capire; un diverso percorso attraverso il quale la persona dislessica può coltivare tutte le proprie potenzialità. Quindi nessuno stigma deve colpire ed isolare chi ha problemi neurologici; piuttosto bisogna creare una rete di protezione e abbracciare le diversità.

Questo è il profilo di Maria Luisa Gorno Tempini come scienziata ma è doveroso ricordare anche il suo profilo di Donna. Marilù si è innamorata del collega inglese Daniel Adams, si sono sposati ed hanno avuto due figlie, Elena e Vittoria, rispettivamente di 16 e 14 anni e che portano i nomi di nonna Maria Elena (alias Elle) e della zia materna Vittoria. E di questo mamma Elle Gorno Tempini è molto orgogliosa così come lo è di aver visto i suoi tre figli (Giovanni, Cristoforo, Maria Luisa) raggiungere posizioni apicali nelle rispettive professioni.

Tornando alla ricerca che vede Maria Luisa impegnata da anni nel valorizzare le abilità dei neurodiversi, è lei stessa a ricordare che grandi personaggi come Albert Einstein e Steven Spielberg, se non dislessici, erano sicuramente dei geni asociali. Neurodiversi ai quali l’umanità deve molto per aver spalancato le porte alla comprensione dell’Universo e per aver fatto sì che il mondo virtuale spesso superasse quello della vita reale, regalando stupore e conoscenza.

Luisa Monini

Legenda de sancto Faustino e Giovita.



I S.S. Faustino e Giovita nella "Legenda" stampata da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.

